

Le brigate rosse rapiscono Moro e gli apparati ideologici dell'opportunismo e del revisionismo praticano la rimozione collettiva della realtà della lotta di classe.

Pur paradossalmente le posizioni delle BR e del PCI anche se diametralmente opposte hanno in comune l'esaltazione della autonomia del politico.

Diamo un senso reale alle cose; il crimine perpetrato a Seveso dalla Roche con lo spargimento della diossina; le migliaia di operai morti sul lavoro, le fucilazioni sul campo dei proletari fatte in nome dell'ordine pubblico sono cose da dimenticare dopo il rapimento di Moro ad opera delle Brigate Rosse?

Pratica teoria pratica compagni; la sicurezza della rivoluzione proletaria non è una affermazione di tipo fideistico, ma si fonda su una analisi concreta dei rapporti fra le classi nella società tardo capitalista.

Il capitale è un modo di produzione in cui il lavoro necessario alla riproduzione del genere umano, alla sua sopravvivenza, è ripartito in maniera disuguale tra i componenti della società.

La miseria e l'oppressione dei proletari, il sistema dispotico dei rapporti sociali predisposto al loro mantenimento, sono parte integrante e condizione necessaria per la produzione, sono un mezzo di produzione tanto quanto le macchine o il denaro.

La società capitalistica nella sua funzione storica, ha prodotto e creato le condizioni per una maggiore ricchezza ma proprio dalla coscienza di tali condizioni, dalla coscienza della possibilità reale di creare un modo di produzione, un sistema di rapporti sociali differente e superiore a quello attuale deriva la nostra volontà di lotta.

La società capitalistica, il suo sistema di rapporti sociali appare oggi come barbaro e primitivo; lo è di fatto di fronte alle possibilità di creare una società

chezza. Ben altro è il compito a cui adeguare la teoria alla pratica; noi pensiamo che se non si chiarisce come il terreno della guerra di classe sia il terreno a cui la classe deve adeguare la propria forma organizzativa e politica, e che questo tema non sia affatto staccato dalla tematica dei bisogni, del rapporto produzione e proletari, tra sistema dei bisogni imposti dal capitale, dalla loro pratica, e il sistema delle lotte dei proletari, del rapporto tra assetto sociale capitalistico e proletariato si rischi di formare e creare l'organizzazione proletaria in maniera schizofrenica e separata. In realtà il primo bisogno che si presenta al proletariato, come carattere fondante della costruzione della organizzazione proletaria, è il bisogno di inceppare e distruggere il sistema dei rapporti sociali capitalistici. Il carattere di questa pratica non è staccato ma vive in rapporto dialettico con la scoperta dei propri bisogni, dalla propria reale identità collettiva con il processo pratico di organizzazione delle lotte.

Un modo di produzione superiore a quello capitalistico può essere solo un modo di produzione basato su un livello di cooperazione mondiale in cui il genere umano sia in grado di superare la propria alienazione, di conoscere come suo tutto quello che oggi appare diverso ed estraneo da se, dalla scienza al denaro, dalle macchine per produrre alla forma dello stato. Oggi non è comunque il periodo della maturità del comunismo è il periodo della sua preistoria perché la società del capitale, la lotta di classe farà ancor dei passi in avanti. Banalmente da una lato la riforma dell'assetto



ter con i minatori delle miniere di carbone o le vicende della guerra del Kipur sono le realtà politiche che l'introduzione dell'energia nucleare vuole eliminare.

Il problema non è oggi vincere o perdere rispetto a questi processi ma costruire nella lotta contro questa evoluzione della società, senza dare per pacifico e scontato nessuno dei suoi passaggi concreti, la forza e l'organizzazione proletaria.

Solo da questo punto di vista e avendo presente la necessità di collegare la dimensione internazionale delle lotte come base per il superamento del modo di produzione capitalistico è possibile condurre una critica a quella che oggi passa sotto il nome di area della autonomia e dall'altra alle formazioni combattenti come le brigate rosse.

Oggi la contraddizione si sposta e si estende, non è più solo l'emergere del carattere contraddittorio dell'organizzazione del lavoro di fabbrica, il suo carattere innaturale e dispotico motore della lotta di classe, ma è anche l'emergere della contraddizione a livello più generale nella società: cioè tra assetto sociale complessivo capitalistico e proletario; indipendentemente dalle definizioni oggettive in cui il capitale lo racchiude. Non si parla di costruire programma di lotta separati, cicli di lotta per operai, studenti, disoccupati; queste categorie sono da superare conoscendole nel loro carattere determinato dal capitale, per arrivare alla pratica di programma in cui operai, studenti, disoccupati si presentino per quello che sono: cioè settori proletari in lotta.

Certo, non è ancora data la coscienza, la pratica reale di elementi di programma generale che costruiscono l'identità

co dei contrabbandieri fino ai primi embrioni di organizzazione fra i terremotati del Friuli. Permane e cresce l'organizzazione nel settore dei trasporti tra i ferrovieri, i camionisti, i traghettatori, tra i portuali, settori che tradizionalmente erano in mano al Pci. Si riaprono i poli politici della lotta degli studenti, permane e si allarga la lotta degli ospedalieri dai poli tradizionali a città come Trento e Napoli. Questo enorme movimento di lotta si è in gran parte sviluppato in piena autonomia politica, estraneo a qualsiasi organizzazione.

Ci interessa sottolineare su questa base l'attualità di un movimento di massa rivoluzionario, la sua crescita nonostante le contraddizioni in cui si trova, per questo non si tratta tanto di cooptare avanguardie ad un progetto di partito, si tratta da un lato di sviluppare il massimo di scontro politico nei poli di lotta dall'altro costruire il collegamento tra le situazioni e per le situazioni, per lo sviluppo della lotta.

A questa ipotesi pur col suo carattere parziale questo giornale vuole contribuire. E' necessario battere ogni opportunismo superare ghetti dell'aerea della autonomia e della «lotta armata» per costruire una autorità sociale all'interno dei settori che lottano, che abbia la capacità reale di dirigerli, di dare esistenza concreta all'autonomia politica della classe.

Detto ciò non possiamo prescindere da una critica concreta di quello che in questi giorni l'iniziativa delle Br ha provocato nella società italiana, vogliamo sottolineare che:

1) qualunque posizione di tipo resistenziale o lamentosa rispetto alla fase attuale di aumento della repressione da parte dello stato, indotta dal rapimento Moro, in realtà è completamente subalterna alla linea di questa organizzazione. Il problema non è la resistenza proletaria all'offensiva capitalistica, ma la pratica continua e puntuale del programma comunista, la costruzione di livelli d'organizzazione proletaria in grado di attraversare vittoriosamente la fase della guerra civile in termini di attacco, per un progetto di liberazione comunista dall'oppressione dei rapporti sociali capitalistici.

barbaro e primitivo, lo è di fatto. Le alla possibilità di creare una società in cui il lavoro necessario sia ridotto e come la ricchezza prodotta, ripartita in parti uguali. Ma tutto ciò non è possibile senza il superamento dell'attuale antagonismo, dell'attuale contraddizione tra uomo e uomo, tra capitale e proletari che è stato motore, dialettica dello sviluppo.

Nessuno darà niente per niente e la risoluzione di questa contraddizione non potrà che passare che per l'estensione della guerra civile in ogni paese del mondo.

Si badi bene: è il capitale che per la sua necessità di valorizzazione e permanenza sceglie e pratica il terreno della guerra di classe, più semplicemente aumenta il carattere dispotico e autoritario dei suoi rapporti sociali delle sue strutture di dominio-comando sulla società come condizione necessaria per la sua valorizzazione.

Nei paesi dove la coscienza di classe è disgregata, si presenta come divisa al suo interno, aumenta in maniera massiccia la violenza sociale ed è il caso degli Usa in cui la storia del black out di New York è l'esempio più lampante.

Nei paesi dove la coscienza di classe, per la storia del proletariato nazionale, è più ricca e omogenea la forma della violenza politica organizzata come terreno in cui la classe inizia a praticare le sue lotte, ha un carattere ed un aspetto predominante ed è il caso dei paesi europei come il nostro. In questa fase sono i padroni ad essere costretti a vivere in clandestinità, a difendere con la forza la loro ricchezza dall'assalto dei proletari; viene da ridere a vedere le misure di sicurezza allucinanti di cui si circondano per vivere.

La guerra civile non è una scelta puramente soggettiva delle avanguardie ma l'espressione più compiuta, massimo punto di evoluzione della lotta di classe nella società capitalistica. Questa è la dimensione storica a cui si deve adeguare la nostra pratica e la nostra teoria.

D'altro canto non possiamo che vedere come primitive ed utopiche tutte quelle teorie che tendono già da ora a prefigurare un differente sistema di rapporti sociali, a partire da tematiche riduttive come quelle della riduzione dell'orario di lavoro e della riappropriazione della ric-

chezza. In Italia, da un lato la riforma dell'assetto sociale, dei rapporti sociali, in cui in Italia il progetto del Pci con i discorsi di Berlinguer sull'austerità come fase di transizione in cui la classe operaia si fa elemento di governo, sono la teorizzazione più compiuta della nuova scienza dei rapporti sociali capitalistici, dall'altro l'evoluzione imposta nella società dall'uso dell'informatica come strumento di controllo sociale, di clandestinizzazione e centralizzazione delle informazioni nelle mani del comando capitalistico, e il tentativo di riprendere il controllo da parte del capitale sulle sue condizioni di riproduzione, escludendole da tutti i processi che hanno a che vedere con l'uso della forza lavoro di massa, tutto ciò fa ancora intravedere degli spazi per l'evoluzione della società capitalistica, del suo modo di produzione.

L'introduzione dell'energia nucleare è il tentativo politico di sottrarre la produzione di energia agli effetti nefasti della lotta di classe. I grattacapi di Car-

la pratica reale di elementi di programma generale che costruiscono l'identità collettiva dei proletari, per ora è data solo l'ipotesi, la cui esemplificazione sarà ancora parziale, di un processo pratico di lotte in grado di superare la settorialità e unificare i proletari.

Un nuovo ciclo di lotte si è aperto nel '77-78 dalla Singer alla Lancia di Chivasso in primavera alla Fiat con i cortei duri alle presse, l'occupazione della Mater Ferro, Lingotto, Spa Stura... in ottobre con i picchetti duri contro lo straordinario. Ovunque emergono come protagonisti gli operai delle ditte di appalto del ciclo siderurgico e chimico dall'Italsider di Taranto alle grosse concentrazioni operaie del sud, della Sardegna, di Marghera. Il carattere di lotta di organizzazione per la sopravvivenza è particolarmente marcato: dalla lotta per l'acqua a Palermo alla lotta dei boscaioli della Sila, dalla scesa in piazza di un intero paese della cintura napoletana contro la guardia di finanza a fian-

2) la pratica di questa organizzazione in questo momento si pone al di fuori di quelli che sono i processi di aggregazione proletaria, si pone come iniziativa soggettiva di partito senza contribuire alla costruzione di un potere effettivo da contrapporre ogni giorno al nemico di classe nelle fabbriche, nei territori nelle scuole.

Al contrario il rapimento di Moro se può avere degli effetti disarticolanti nei confronti dello stato, provoca gli stessi effetti anche all'interno del movimento di classe, dei settori rivoluzionari proprio perchè non trova la sua definizione all'interno di un progetto compiuto di liberazione proletaria, nella pratica del programma comunista.

3) diciamo comunque la verità sulle cose ovvero se l'azione del rapimento favorisce e accelera la formazione di un blocco sociale di emergenza, di una maggioranza governativa con ridotte contraddizioni al suo interno, se favorisce l'approvazione di leggi antiproletarie e accelera l'incremento dei finanziamenti per la ristrutturazione sociale ed economica, è anche vero che non è possibile rompere l'unità interna del proletariato a favore del blocco sociale di emergenza. Non più di 300 operai sono partiti da Mirafiori per il corteo contro il terrorismo e tutto ciò con vere e proprie risse davanti ai cancelli. Chi è sceso in piazza quel giorno, ha trovato l'occasione per farlo erano quei settori che non hanno mai lottato e rivendicavano la tranquillità della propria esistenza quotidiana. I settori del proletariato che sono sempre stati poli trainanti della lotta erano assenti dalla piazza.

Ciò non toglie che in futuro l'iniziativa dei comunisti, delle avanguardie proletarie dovrà sempre di più fare i conti con il problema della disarticolazione politica dei processi di aggregazione di un blocco sociale reazionario guidati dall'iniziativa dello stato, dei suoi apparati militari. Il duplice omicidio di Milano ha in questo quadro l'aspetto della vendetta reazionaria, più che quello della rappresaglia fascista.

